

Crollano in tutto il mondo le posizioni dell'imperialismo

# Il movimento operaio è la garanzia della liberazione dal colonialismo



Braccianti delle piantagioni di zucchero di Cuba manifestano contro i tentativi di intervento americano nell'isola



Una manifestazione a Stanleyville, sede del governo legale congolese, contro l'intervento neo-colonialista negli affari interni del Congo, sotto le bandiere dell'ONU



Una grande assemblea di negri protesta nel Sud Africa per la politica razzista dell'apartheid instaurata dal governo Verwoerd

**ZAVATTINI: «A Cuba non ci sono i paras, ma una rivoluzione contadina»**

Alla manifestazione di solidarietà con la rivoluzione cubana, svoltasi mercoledì scorso a Roma, Cesare Zavattini, che visitò la prima isola dopo la rivoluzione di Fidel Castro, ha detto tra l'altro:

«Tutti coloro che sono tornati da Cuba, sia Sartre, o Neruda o il documentarista Mario Gallo di cui stiamo leggendo gli articoli, tutti, accento alle ragioni strettamente storiche, strettamente politiche hanno riportato con loro qualche cosa che solo i fatti che nascono veramente dal popolo, hanno la virtù di infondere; voglio dire quella rinforzata fiducia, quella giovanile fiducia in alcuni valori così alti che non sembrano mai del nostro tempo ma soltanto della leggenda o comunque del passato. Infatti proprio a Cuba le vecchie parole Patria, indipendenza, giustizia, riforma hanno acquistato un'attualità, una realtà, una dinamica, una concretezza che non è certo la scarsa ampiezza dell'isola a impedirci di chiamare epica, se pensiamo per esempio alle centinaia, alle migliaia di ragazzi che anch'io ho visto con i miei occhi, dopo la vittoria del 1959, per la quale avevano rischiato ogni ora la pelle sulle montagne, appoggiare i loro fucili, le loro armi, nascondersi, al muro e mettersi a costruire come dei manovali, senza neppure togliersi la divisa verde-oliva, senole e senole e senole, e caso è questo nuovo esercito non ha nel suo seno dei para, dei pretoriani, dei mercenari, ma soltanto dei contadini che aspettano finalmente

di essere lasciati in pace dagli spietati nemici del loro paese per tornare ai loro campi che non sono più proprietà di dieci compagnie straniere e di venti famiglie cubane.

«Sento, purtroppo, che noi non abbiamo fatto abbastanza per far conoscere quello che sappiamo di Cuba. Per questo mi auguro che sorgano delle iniziative volte a moltiplicare i mezzi e i modi di informazione sulla realtà di Cuba, sul suo diritto a darsi l'autonomia definitiva nella forma che più le conviene secondo la coerenza che deriva dal movimento del 26 luglio di cui la lotta contro Batista è stata soltanto la prima fase.

«Su Cuba hanno gravato e continuano a gravare delle enormi minacce, e da più parti. Ma dobbiamo riconoscere che la minaccia più costante e corrosiva è quella che proviene dalla propaganda, dalle notizie false che distorcono, con il potere di una immensa catena di stampa, anche le verità più elementari su Cuba. Oggi vedete che vengono fatti degli sforzi grandiosi per convincere il mondo che a Cuba non è successo nulla di nuovo in sostanza, ma si sono ripetute le vecchie sostituzioni di persone al comando: ai vecchi dittatori, come Fulgencio Diaz, come Maciamo, come Batista, si è sostituito semplicemente un altro nome, un altro uomo. Contro questa sinistra quotidiana menzogna, noi dobbiamo dire, ripetere a ogni ora, ogni giorno: non, signori, è una rivoluzione».

CESARE ZAVATTINI

**J. P. SARTRE: «Gli USA hanno trattato Cuba peggio che la Francia l'Algeria»**

Dall'articolo di J. P. Sartre, in cui si parla di Cuba, si può dire che gli USA hanno trattato Cuba peggio che la Francia l'Algeria. Sartre dice che gli americani hanno acquistato a Cuba lo zucchero al di sopra del corso mondiale non per generosità ma perché il prezzo di costo dello zucchero prodotto negli Stati Uniti è assai elevato e non bisognerebbe dunque tornare al zuccheriere; i coltivatori di barbabietola americana importando zucchero a basso prezzo. Si sarebbe potuto certamente stabilire una semplice barriera doganale, ma non è popolare tassare pesantemente i prodotti di consumo corrente. Ecco dunque che si acquista lo zucchero al prezzo forte. Il vantaggio appare subito chiaramente al paese dal quale lo zucchero è acquistato al di sopra del corso mondiale si trova lento e più di, si trova lento perché, se improvvisamente lo si lascia andare, rientra sul mercato mondiale e si spezza la rete. Nello stesso tempo si orienta il paese verso la monocultura: esso non produrrà più che canna da zucchero. La canna costerà il meno possibile e sarà venduta al di sopra del suo prezzo normale: il sogno del capitalismo.

Agli inizi la concentrazione economica è stata realizzata dagli americani stessi, essi hanno creato delle società che avrebbero posseduto le officine zaccarificatrici e le grandi colture di canna da zucchero a Cuba. Ciò presuppone degli investimenti in dollari, ma gli utili realizzati ritornano immediatamente in America. Che cosa guadagna il contadino o l'operaio cubano in questo affare? Niente, perché si tratta di una operazione dell'America

dell'America. In un secondo momento gli americani hanno avuto interesse a costituire una classe possidente (come sembra che alcuni francesi auspichino di fare attualmente in Algeria), esiste già una piccola aristocrazia cubana, quella dei «coloni» di origine spagnola che possiedono delle «estension» di terreno di media importanza. Gli americani hanno ceduto loro a poco a poco la proprietà delle colture, mentre all'inizio i coloni possedevano appena il 20 per cento delle piantagioni e gli americani il 70 per cento, la proporzione lentamente si è rovesciata e al termine della seconda fase erano i grossi proprietari cubani che detenevano il 70 per cento delle terre.

Ma questa operazione non presenta nessun inconveniente, al contrario in un paese a monocultura è uno sbocco meraviglioso per i capitali e per i prodotti di «eccellenza» degli Stati Uniti, la monocultura in effetti significa che tutti gli altri settori sono trascurati e con i loro utili i proprietari cubani non potranno acquistare che dei prodotti americani. Poco importa che, al posto degli americani i padroni dell'isola siano invece i membri di una classe aristocratica feudale agli americani dato che in ogni caso gli utili si convertono in dollari in quanto si acquistano delle macchine delle automobili, si trasferiscono dei conti bancari negli Stati Uniti.

E il sistema classico, come la Francia lo applica in Algeria, ma a Cuba in un certo senso è ancora peggio che in Algeria. Noi non abbiamo mai spinto la monocultura in Algeria fino al punto di sopprimere i cereali e di doverne importare dall'Algeria, ma a Cuba, il riso e i pomodori che sono alla base dell'alimentazione di quella popolazione dovranno essere importati dagli Stati Uniti.

JEAN-PAUL SARTRE

## La conferenza costitutiva si riunirà a Casablanca

# I sindacati africani verso l'unità

In quest'ultimo anno altri quattordici paesi africani hanno raggiunto l'indipendenza: l'area di libertà si è così estesa enormemente in tutto il Continente. E d'altra parte anche in quei territori che sono tuttora dominati dallo straniero, questi dodici mesi hanno portato sensibili novità. Nelle colonie del fascista Salazar si va sviluppando una tenace lotta contro la dominazione portoghese. Nel Sud Africa si rinnovano le manifestazioni contro la segregazione e si lasciapassare razzisti, mentre la causa africana va conquistando anche vasti settori della opinione pubblica bianca, come è dimostrato dalla recente sentenza che ha mandato assolti 89 negri accusati di «congiura e tradimento» (la Corte di Pretoria essendosi rifiutata di dar corso alle imputazioni del governo razzista di Verwoerd). Nel Kenya i partiti africani hanno imposto al governatore inglese la liberazione di Jomo Kenyatta. Un'altra colonia britannica, il Tanganika, diventerà libera di qui a poche settimane. Infine, nel Congo — ancora travagliato dalla crisi seguita all'aggressione, allo smembramento del territorio e agli assassinii consumati dai belgi e da loro faidevas — pareano intravedersi segni che preludono alla ricostruzione della unita nazionale.

Il cammino percorso dall'Africa in pochi anni ha fatto sì che fosse troppo spesso centrata l'attenzione sul movimento di liberazione in generale e trascurata invece l'apporto delle organizzazioni dei lavoratori africani alla causa dell'indipendenza, i problemi dei sindacati. Le questioni della libertà sindacale, le rivendicazioni salariali e politiche degli operai africani sono invece importanti e attualissimi in Africa in effetti non si può dire che la libertà e i diritti dei lavoratori abbiano camminato nel Continente di pari passo con l'espansione dell'area di indipendenza. Vi sono ancora in Africa, anche in territori divenuti recentemente Stati sovrani, organizzazioni e dirigenti sindacali perseguitati e il caso del Congo ex-francese, della Costa d'Avorio, del Dahomey, del Marocco, del Niger e di altre nazioni. Si ricorda ad esempio che a Brazzaville nel Congo si trovano detenuti numerosi leaders sindacali, tra i quali Julien Boukambou e Makasso. Vi sono nazioni dove non esiste alcuna struttura sindacale ad alcun livello; e territori — ancora soggetti allo straniero — dove il lavoro dei negri è considerato alla stregua dell'opera degli schiavi.

Non è un caso che la terza conferenza dei popoli africani che si è svolta al Cairo due mesi fa abbia registrato la partecipazione di numerosi esponenti di sindacati e discussa, soprattutto negli incontri a margine delle sedute plenarie, i problemi dell'organizzazione sindacale nel Continente. Uno dei fondamentali temi discussi è stato quello della confluenza di tutti i movimenti sindacali africani in un'unica organizzazione unitaria su scala continentale. In questo senso si sono pronunciate vari leaders, tanto Tom M'Boya — che pure è legato alla CIOI internazionale — quanto i dirigenti marocchini, come Ben Barka, il gereno Cibo e tutti quelli che hanno preso la parola su tale problema.

Ricordando recentemente il grande peso che ebbe tre anni orsono (25 luglio 1958) la conferenza dei sindacati dell'Africa Nera svoltasi a Cotonou nel chiarire alle masse africane l'urgenza di reclamare l'indipendenza per i vari paesi della cosiddetta comunità francese, i leaders sindacali dell'UGTAN (Union générale des travailleurs d'Afrique Noire) hanno deciso di tenere un congresso dell'organizzazione che ha al suo ordine del giorno: conquista, allargamento, rispetto (a seconda dei vari territori) dei diritti sindacali; rispetto dovunque del diritto di sciopero; applicazione d'una politica sindacale indipendente dai governi instaurati nei vari paesi indipendenti. Fondamentale, e d'altra parte, l'i-

## I «fellagha» in lotta per l'indipendenza



Un patriota algerino attende alla macchia l'inizio del combattimento contro i colonialisti. La tragica guerra che da sei anni insanguina l'Africa settentrionale è diventata il simbolo della lotta dei popoli coloniali contro l'imperialismo che prende successivamente il volto della socialdemocrazia di Mitterrand, della destra clericale di Bidault, del bonapartismo di De Gaulle, del fascismo dichiarato di Salan e Challe, ma che ha sempre l'obiettivo di mantenere in schiavitù il popolo algerino

MARIO GAULETTI